

NOTE



Non ombre visitanti, né ombre visitate. Ricordare e ripensare Luigi Maria Lombardi Satriani¹

FRANCESCO FAETA
Università di Messina

La scomparsa, nel maggio del 2022, di Luigi Maria Lombardi Satriani, oltre a lasciare un vuoto difficilmente colmabile in quanti lo conobbero, collaborarono con lui, ebbero il privilegio di dividerne il magistero, va a sottolineare, nella prospettiva della storiografia disciplinare, la fine di una lunga e complessa stagione (dovrò tornare più avanti e in chiusura di queste pagine su tale concetto); una stagione che siamo soliti identificare, vedremo con quanta perspicuità, con l'omnicomprensiva etichetta di "post-demartiniana".

Lombardi Satriani

Tra i più rappresentativi antropologi della seconda metà del Novecento italiano, Lombardi Satriani era nato a San Costantino di Briatico, in Calabria, nel 1936, in un ambito culturale e sociale che ha caratterizzato l'intero arco della sua vita intellettuale e scientifica. Suo padre Alfonso, autorevole membro all'aristocrazia agraria locale, oltre ad amministrare le sue ingenti proprietà, era un notevole fotografo-amatore, che ha documentato aspetti importanti della vita culturale e sociale della sua famiglia a del con-

¹ Nel rievocare aspetti della figura e dell'opera dell'antropologo questi appunti sfiorano argomenti centrali della storiografia critica disciplinare contemporanea e necessiterebbero, dunque, di un vasto e puntuale apparato di riferimenti bibliografici; per un doveroso principio di economia dello scritto, ho inteso ridurre al minimo tale apparato, ricordando soltanto quanto più direttamente e ravvicinatamente riguarda il suo percorso.

testo complessivo dell'epoca. Suo zio Raffaele, cui egli è stato assai legato (e che, in qualche misura, lo adottò, affettivamente e intellettualmente, dopo la morte prematura del fratello Alfonso), era un folklorista molto noto, acuto, aggiornato, in rapporto con la vasta coorte di studiosi che ha segnato durevolmente gli studi demologici e poi antropologici italiani, avente come punto di riferimento Giuseppe Pitrè². Benché si fosse trasferito a Roma assai giovane e fosse proiettato su un palcoscenico nazionale e internazionale, Lombardi Satriani ha conservato tenaci legami con le tradizioni culturali e sociali della famiglia e con i suoi luoghi natii, oltre che un rapporto di dialettica continuità con la figura e l'opera del suo illustre familiare folklorista.

Dopo aver compiuto studi di scienze politiche a Napoli, con una particolare attenzione per la filosofia e per le discipline giuridiche e con letture ampie e diversificate, Lombardi Satriani, poco meno che trentenne, approdò a Messina, sede al tempo di un vivace cenacolo intellettuale e accademico, sfiorando la carismatica figura del filosofo Galvano Della Volpe (che insegnerà lì Storia della Filosofia ed Estetica sino al 1968), stringendo amicizia con il filosofo Nicolao Merker e seguendo le indicazioni dell'allievo e continuatore di Della Volpe, Mario Rossi, di cui divenne assistente presso la Facoltà di Magistero³. In questa Facoltà ricoprì per incarico, a partire dal 1965, l'insegnamento di Storia delle Tradizioni Popolari, sino al conseguimento della cattedra nel 1978.

Al termine di un intenso periodo di didattica e di militanza politica e culturale svolta a partire dalla città siciliana, nel 1979, fu chiamato presso l'Università degli Studi della Calabria, nella quale, oltre a insegnare Storia delle Tradizioni Popolari e poi Antropologia culturale, svolse il ruolo di Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, oltre che di pro-Rettore per le attività culturali. È utile ricordare il fermento culturale dell'Ateneo di nuova formazione e del suo vivacissimo Campus di Arcavacata (Rende), in quegli anni, in cui convergevano, nell'ambito delle scienze umane e sociali,

² Fornisce un approfondito ritratto della famiglia Lombardi Satriani e dell'ambiente culturale e sociale del primo Novecento calabrese, fondato su documenti archivistici di prima mano e sulle fotografie di Alfonso e di altri aristocratici calabresi coevi, alcuni dei quali impegnati sul fronte degli studi di folklore, il volume da me curato assieme a Marina Miraglia; cfr. Faeta & Miraglia 1988.

³ "A Mario Rossi maestro e amico" è dedicato Lombardi Satriani 1979b. Consultando gli scritti di Lombardi Satriani si constata facilmente la funzione d'introduzione e guida al marxismo e ad Antonio Gramsci che Rossi esercitò.

importanti studiosi di varia estrazione e origine, attratti da un progetto d'impronta riformistica e utopistica (penso a Pino Arlacchi, Renate Siebert, Paolo Jedlowski, Marta Petrusiewicz, Mario Alcaro, Amelia Papparazzo, tra numerosi altri). Progetto che concretizzava, nelle ardite architetture di Vittorio Gregotti e dei suoi illustri collaboratori, la sfida sociale di fondare un'Università degli studi in una terra che aveva intravisto soltanto le *universitates* di pastori e contadini poveri. A quella stagione Lombardi Satriani diede un contributo importante, con la strutturazione della Facoltà da lui presieduta, l'apertura di nuovi insegnamenti, la chiamata di studiosi giovani e di studiosi di valore, l'organizzazione di importanti iniziative culturali, la promozione di istituzioni per la ricerca e la documentazione legate al contesto demo-antropologico.

Durante il periodo calabrese l'antropologo ebbe anche una breve e intensa esperienza d'insegnamento a Napoli (1974-1978), presso l'Università Federico II, profondamente segnata dalla presenza di studiose che erano state collaboratrici di Ernesto de Martino o che facevano di lui fondamentale riferimento teorico, quali Clara Gallini, Amalia Signorelli, Carla Pasquinelli. A Napoli era anche un manipolo di giovani e innovativi studiosi, cineasti, fotografi, etnomusicologi che egli contribuì a raccogliere e orientare (penso a Lello Mazzacane, Annibale Ruccello, Pino Simonelli, tra gli altri). Altro impegno didattico di quel periodo, fu l'incarico di insegnamento presso l'IUSA dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, prolungatosi poi negli anni Ottanta e Novanta, con corsi di antropologia indirizzati alla formazione di giovani architetti. Sfida difficile anche quella, fortemente sostenuta da Antonio Quistelli, direttore dell'Istituto, e poi dal Rettore Alessandro Bianchi, e ben accolta da un manipolo di docenti quali Flora Borrelli, Laura Thermes, Renato Nicolini, Franco Purini; incoraggiata pure dall'esterno, dal punto di vista metodologico e critico, da Enrico Guidoni, fautore all'epoca di un fecondo avvicinamento degli studi di architettura e urbanistica con quelli di etnologia e antropologia culturale⁴.

Al 1987 risale, infine, la chiamata di Lombardi Satriani a Roma, presso la facoltà di Lettere e Filosofia di "Sapienza", dove ricoprì la cattedra di Etnologia Uno sino all'età del suo collocamento fuori ruolo. Anche in tale

⁴ Vi è traccia importante di questo avvicinamento, per quel che concerne Lombardi Satriani, oltre che in numerosi passaggi di sue opere, in particolare per quel che riguarda la dimensione consuetudinaria popolare, de' *Il ponte di San Giacomo*, in un saggio del 1984 e in un volume del 2004; cfr. Lombardi Satriani 1984: 177-194; 2004.

contesto, difficile, magmatico, contraddittorio e stimolante, la sua attività si caratterizzò per il tratto innovativo, per la tensione espansiva rispetto al territorio disciplinare, per la vocazione interdisciplinare, per l'insegnamento appassionato, per la formazione di numerosissimi allievi, per la promozione di un dottorato specifico.

L'attività universitaria a "Sapienza", come quella espletata in tutte le altre sedi, fu accompagnata da un intenso lavoro di ricerca sul terreno, spesse volte alla guida di *équipes* di collaboratori, da attività museografica e di ordinamento nel campo dei beni culturali DEA, da convinta e assidua partecipazione al dibattito scientifico e civile. In quest'ultima prospettiva, a coronamento di un lungo e appassionato impegno progressista, esercitato sia sul piano nazionale sia su quello locale delle aree interne della media Calabria tirrenica, di cui egli era (come di tutto il territorio regionale, del resto) profondissimo conoscitore, dal 1996 al 2001, Lombardi Satriani fu eletto senatore della repubblica nella XIII legislatura, nelle liste della Sinistra Democratica-Ulivo. In Senato fu membro della VII commissione permanente Istruzione Pubblica e Beni Culturali e della commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari.

Come ho appena adombrato l'impegno politico non fu certamente circoscritto al mandato parlamentare, ma proveniva da lontano, dall'impegno antimafia e per un meridionalismo riformato, condotto soprattutto a partire dalla rivista "Quaderni Calabresi – Quaderni del Mezzogiorno e delle Isole", concretato in posizioni critiche nei confronti di molte scelte della sinistra tradizionale, espresse dal Partito Socialista e, in modo più prossimo, dal Partito Comunista⁵. Direi che la posizione di Lombardi Satriani rispetto a quest'ultima forza politica fu quella di esercitare, da indipendente, una funzione di stimolo (non sempre coronata da successo), in cui andavano a convergere molte delle acquisizioni provenienti dalla sua professione di studioso di scienze sociali (con qualche analogia con il complesso rapporto che legò Ernesto de Martino al partito della sua epoca).

⁵ Ricordo la notevole e appassionata dialettica che intercorreva tra Lombardi Satriani e Antonino Buttitta, impegnato nel P.S.I. sino a essere, nella XI legislatura, eletto deputato alla Camera. Anche Buttitta manifestava notevole insofferenza per molte delle posizioni e delle scelte del suo partito, ma il confronto tra loro, pur restando nel segno dell'amicizia, ebbe a tratti toni aspri. Confronto che, del resto, caratterizzò anche, sia pur in modo meno serrato, il rapporto con le due altre esponenti dell'antropologia italiana nominate senatrici, Matilde Callari Galli e Carla Rocchi.

L'impegno politico dello studioso si esercitò anche, lo vedremo subito, nella scrittura quotidiana, su giornali e periodici. Dotato infatti, di una cultura amplissima, profonda, caratterizzata da un'inclinazione speculativa sempre avvertibile, scrittore di notevole valore (è stato tra coloro che hanno contribuito a elevare la qualità letteraria della nostra produzione scientifica, non sempre eccelsa), favorevole all'uso degli audiovisivi, e particolarmente del cinema, nel contesto disciplinare, Lombardi Satriani è stato collaboratore, dai primi anni Settanta, del "Corriere della sera", sotto la direzione di Piero Ottone e per iniziativa di Gaspare Barbiellini Amidei, affermandosi come uno dei più autorevoli commentatori delle trasformazioni culturali e sociali che il Paese attraversava in quegli anni. Barbiellini Amidei nutriva un'affettuosa stima personale per Lombardi Satriani, che posso direttamente testimoniare attraverso le numerose occasioni d'incontro comune nello studio romano di via Reno 35; si deve a lui l'iniziativa di portare al "Corriere", spesso sulle prime pagine, oltre l'antropologo, intellettuali e scrittori quali Pier Paolo Pasolini, Alberto Moravia, Natalia Ginzburg, Goffredo Parise, Eugenio Montale. L'amicizia con Barbiellini Amidei fu da Lombardi Satriani consolidata attraverso la Sardegna che, come vedremo, fu per lui un importante terreno di verifiche, per via della scrittura, che il giornalista aveva effettuato in collaborazione con Bachisio Bandinu, del libro *Il re è un feticcio. Romanzo di cose* (1976), che appariva in sintonia con le tesi che l'antropologo aveva espresso sino a quel momento; libro che egli contribuì a presentare in numerose sedi. Con il mutare poi del clima politico del "Corriere", anche Lombardi Satriani, come numerosi altri, abbandonò il quotidiano e intraprese, negli anni Ottanta, su invito del direttore Vittorio Nisticò, una collaborazione intensa con "L'Ora" di Palermo che, per altro, aveva a Roma una redazione assai attiva e aperta a iniziative culturali di ampio respiro.

A più riprese Lombardi Satriani ha avuto esperienze d'insegnamento all'estero, tra le quali quella statunitense, in qualità di *visiting professor*, ad Austin nel Texas (1970), su invito di Joseph Lopreato, quella brasiliana presso la Pontificia Università Cattolica di San Paolo e l'Università Statale di Campinas (1980), quella argentina, presso l'Università Statale di Buenos Aires (1984), quella francese presso l'École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi, su invito di Marc Augé, ancora in qualità di *visiting professor* (1991)⁶. Al termine del suo servizio presso "Sapienza",

⁶ È utile ricordare che la presenza in area latino-americana di Lombardi Satriani, era

egli ha infine continuato ad avere un rapporto di collaborazione didattica e scientifica con l'Istituto Suor Orsola Benincasa di Napoli, protrattosi sino a tardi (2000-2015). Rapporto che gli ha dato la possibilità di riprendere tematiche a lui care quali quella dell'antropologia giuridica (accanto all'antropologia del viaggio) e di tornare a frequentare la città dei suoi studi giovanili, che amava e nel cui contesto colto e popolare molto si riconosceva.

Impossibile in questa sede ricordare, sia pur in modo sintetico, la sterminata bibliografia dello studioso, relativa a una produzione vasta e diversificata, spesse volte, come si è già visto per cenni, tradotta in lingue straniere, come pure le numerose iniziative editoriali, direzione di collane e di riviste, tra le quali la prestigiosa "Voci", da lui fondata e diretta sino agli ultimi giorni della sua vita⁷.

Lombardi Satriani e Gramsci

Partendo dai debiti che Lombardi Satriani ebbe nei confronti di Antonio Gramsci e di de Martino, vediamo di esperire un primo inquadramento storiografico e critico del lungo e complesso lavoro riassunto nell'essenziale appunto bio-bibliografico precedente. Un lavoro che, proprio per l'esteso periodo in cui si svolse (57 anni) e per la varietà dei suoi tracciati, non posso qui che evocare parzialmente (con particolare riguardo cioè alla prima stagione, quella di più immediato e conclamato impegno metodologico-critico) e per grandi linee. Occorrerà, infatti, ordinare l'enorme materiale archivistico e bibliografico dallo studioso lasciato, depositato presso la casa natale di San Costantino, per avere idea precisa della complessità del lavoro scritto e della sua intensissima attività culturale, scientifica, accademica; senza questa preliminare opera di riordino (lunga e non facile, tuttavia), ogni rievocazione e ogni analisi, compresa questa naturalmente,

conseguente all'attenzione per il suo lavoro che si era concretata, tra l'altro, nella traduzione di alcuni saggi e di due libri. Si vedano in particolare Lombardi Satriani 1975; 1978. Maurizio Coppola, che ringrazio, mi segnala l'inclusione di scritti di Lombardi Satriani nei programmi di formazione attuali dell'Università Statale di Buenos Aires.

⁷ Per un essenziale (e tutt'altro che esaustivo) memento bibliografico si vedano quantomeno Lombardi Satriani 1966; 1968a; 1968b; 1969; 1971; 1973; 1974a; 1974b; 1975a, 1975b; 1975c; 1978; 1979a; 1979b; 1979c; 1982 & 1989; 1983; 1992 [2015]; 1994; 1995; 1996; 2000; 2002; 2006; 2016; 2019; 2022.

pur se basate su un'intensa e durevole frequentazione, rischiano di palesare inesattezze e lacune.

Com'è ampiamente noto, il primo apporto teorico da Lombardi Satriani fornito all'ambito scientifico nazionale riguarda la tematica del folklore come cultura di contestazione, di chiara ascendenza gramsciana, oggetto di un ampio, serrato, a volte aspro dibattito che caratterizzerà perlomeno tre lustri (1965-1980)⁸. Tematica coincidente, anche questo è troppo noto perché lo si debba qui rievocare, con quella dello studio del folklore quale prodotto dei dislivelli interni di cultura di Alberto Mario Cirese. Coincidente ma notevolmente dissimile perché, al di là della diversità complessiva delle loro scelte e dei loro tracciati, dissimile fu il rapporto che i due studiosi ebbero con le teorie del grande pensatore sardo. Non mi soffermerò, naturalmente, la sede non sarebbe propria, sull'analisi puntuale di queste differenze, né spiegherò qui la teoria del folklore come cultura di contestazione; mi soffermerò, invece, su alcune delle coordinate che presiedettero alla riflessione gramsciana di Lombardi Satriani perché offrono, a mio avviso, un'efficace chiave interpretativa per il suo più complessivo lavoro intellettuale.

Le opere che svilupparono la teoria del folklore come cultura di contestazione sono degli anni 1966-1974 (le ho ricordate in nota). In esse il debito con Gramsci è esplicitamente affermato, e le tematiche di riferimento sono essenzialmente quelle relative alle osservazioni sul folklore, agli intellettuali e alla cultura nazionale, alla questione meridionale. Un testo di un anno più tardi, però, il 1975, *Diritto egemone e diritto popolare*, nella corposa introduzione (firmata con Mariano Meligrana) e nell'opera stessa nel suo impianto complessivo, traccia le linee di fondo dell'adesione di Lombardi Satriani all'orizzonte interpretativo gramsciano. Linee di fondo ben sintetizzate anche in un recente intervento fortemente focalizzato sugli aspetti filologici e testuali; sulle osservazioni sul folklore come imprescindibile punto di partenza per il lavoro sui livelli contestativi; sull'antropologia giuridica come esito di una matura riflessione intorno alle tesi gramsciane relative al rapporto tra Stato e cittadini (Lombardi Satriani 2019).

⁸ Non posso certamente riportare qui gli estremi di questo dibattito che definirei centrale per la costruzione della fisionomia disciplinare di quegli anni. Ricorderò soltanto un saggio, cui Lombardi Satriani teneva molto, a cui aveva affidato in forme sintetica e serrata, la perorazione delle proprie scelte teoriche, anche rispetto ad alcune critiche rivoltegli: Lombardi Satriani 1968b.

Quali sono i caratteri più rimarcabili della componente gramsciana nell'antropologia di Lombardi Satriani?

È questo un argomento centrale per la comprensione della sua figura, che mi propongo di riprendere in altra sede, magari con la fattiva collaborazione di coloro che hanno riflettuto sulla struttura complessa del pensiero gramsciano in rapporto alle sue implicazioni nel panorama antropologico italiano. Qui vorrei fissare qualche annotazione, a mero titolo introduttivo.

Su di un piano generale, innanzitutto, la componente gramsciana fa i conti con la mancata pubblicazione sistematica e critica dei *Quaderni del carcere*. Con il suo, dunque, doversi appoggiare sino al 1975, anno dell'edizione curata da Valentino Giarratana, sulla più schematica e lacunosa letteratura esistente e sull'edizione einaudiana curata da Felice Platone (con l'occhiuta vigilanza togliattiana). Lombardi Satriani ha riflettuto su questo punto, problematizzato in numerosi interventi tenuti in lezioni, seminari e convegni sul pensiero e sull'opera del filosofo. Questioni centrali dell'esegesi gramsciana, in rapporto con la fondazione della demologia e con il suo utilizzo in prospettiva antropologica, quali quella della negatività del folklore, della sua staticità e disorganicità, del sostanziale etnocentrismo, di quella che Fabio Dei definisce «l'idea ingombrante e totalizzante della storia», furono costantemente da lui ripensate nel corso del tempo, anche quando la funzione portante di Gramsci nello strutturare le ragioni della demologia e della sua autonomia scientifica e accademica, negli anni Ottanta, si era affievolita.

In un mio appunto relativo a una nostra conversazione avuta a margine della giornata di presentazione presso l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana a Roma del primo volume dell'epistolario gramsciano, curato da Chiara Daniele, nel gennaio del 2011, ricordo che Lombardi Satriani, commentando la lapidaria frase pronunciata da uno dei relatori, Giuseppe Vacca, secondo la quale «Gramsci è stato un autore singolarmente postumo» e nel riconoscerne l'efficacia, s'interrogava su quale sarebbe potuto essere lo spessore delle sue prime riflessioni sul folklore, se l'ampiezza delle determinazioni gramsciane fosse stata all'epoca nota. Personalmente ritengo che le fonti gramsciane essenziali su cui egli aveva costruito i suoi primi saggi e volumi relativi al folklore come cultura di contestazione, benché non fossero le sole fonti possibili, risultassero del tutto perspicue per il suo assunto e fossero maneggiate con coerenza, sia pur nel *telos* polemico che distingueva il periodo (e la scrittura stessa dell'autore).

A un livello di analisi più puntuale della sua opera, mi sembra poi di poter dire che l'indicazione gramsciana andava a legittimare e rafforzare in Lombardi Satriani il suo interesse da demologo maturo per i testi folklorici. La testualità su cui egli precipuamente fonda le sue prime riflessioni teoriche molto deve, a mio avviso, alla lettura di Gramsci, alla sua prospettiva teorica di costruire una storia culturale nazionale a partire dai testi letterari prodotti da essa e dai suoi protagonisti (colti e popolari). Esemplare in tal senso mi sembra un libro relativamente poco ricordato nella bibliografia dello studioso, *Contenuti ambivalenti del folklore calabrese*, in cui lo sfondo della teoria gramsciana della cultura è popolato da una fittissima e coltissima tessitura testuale relativa alle tradizioni popolari e alla letteratura demologica.

Ma per meglio definire la posizione di Lombardi Satriani rispetto a Gramsci occorre esplorare le relazioni che intercorsero con il pensiero demartiniano.

Lombardi Satriani e de Martino

L'anno in cui Lombardi Satriani intraprese il suo magistero a Messina, significativamente, è lo stesso della morte di Ernesto de Martino e precede di un altro anno la pubblicazione delle sue dispense dedicate a *Il folklore come cultura di contestazione* (che, però, per sua personale testimonianza, egli aveva già concepito e iniziato a stendere come appunti, discutendone ampiamente con Rossi, in prospettiva didattica, nel 1964). Una coincidenza importante che sembra, per altro, agevolare l'iscrizione della sua traiettoria accademica e scientifica nella lunga stagione di studi nazionali, cui ho già fatto riferimento, convenzionalmente definita post-demartiniana.

(Ho una certa perplessità, per mia parte, nei confronti di questa individuazione convenzionale; come tutte quelle contraddistinte dal prefisso "post", essa mi pare abbia la funzione, più o meno nascosta, di accomunare per semplificazione cose assai diverse le une dalle altre e che necessiterebbero invece di essere ben distinte).

Mi sembra che la stagione in questione, a partire dai primi lustri dalla morte di de Martino, presenti invece una fisionomia ben più articolata. Si tratta di una questione complessa a cui in questa sede è possibile soltanto far cenno ma, per restare al vasto campo dell'antropologia domestica, vi è una componente strettamente post-demartiniana, a cui possiamo ascrivere i collaboratori del maestro sul terreno o in università, in particolare

Diego Carpitella, Annabella Rossi e Tullio Seppilli, Gallini e per alcuni versi Signorelli. Vi è poi un secondo gruppo, che aveva intrapreso il suo cammino scientifico in parallelo con de Martino e che lo proseguirà per un notevole lasso di tempo, che tenta dichiaratamente di superare le basi demologiche della specifica cultura disciplinare (penso a Tullio Tentori, innanzitutto, ma anche a Liliana Bonacini, Romano Calisi, Guido Cantalamessa Carboni, gli stessi Signorelli e Seppilli, gli estensori degli assai noti *Appunti per un memorandum*, del 1958). Vi furono, ancora, alcuni *outsiders* quali a esempio ancora Signorelli, Rossi e Seppilli, in determinate stagioni della loro vita, oltre che studiosi le cui basi di ricerca, anch'esse, precedettero o furono contemporanee rispetto alla vicenda demartiniana, quali Franco Cagnetta, Remo Cantoni, Carlo Tullio-Altan, Vittorio Lanternari. Vi furono i demologi palermitani, sospesi tra le radici pitreane, le innovazioni provenienti dalle esperienze di Giuseppe Cocchiara e nuovi e diversi orizzonti conoscitivi (penso a esempio ad Antonino Buttitta e al suo approccio attento alla semeiotica). Vi fu, infine, un ulteriore contesto che, pur tenendo presente la ricerca e la riflessione dello studioso napoletano, pur confrontandosi (anche se non sempre in modo ravvicinato) con il suo impianto etnologico e antropologico, si caratterizza per la una fisionomia marcatamente gramsciana (come abbiamo visto, assieme a Cirese, Lombardi Satriani).

Le componenti sin qui ricordate degli studi demo-antropologici italiani della seconda metà del Novecento, naturalmente, dialogarono, scambiarono ruoli e posizioni (anche sullo sfondo di un gioco accademico piuttosto vivace e, sovente, conflittuale), ebbero rapporti di sostanziale solidarietà politica nei confronti del vasto e non rassicurante panorama culturale del Paese, fecero i conti con l'esperienza demartiniana, sia pur in modo diverso, ma è a mio avviso erroneo accomunarli in un'unica prospettiva.

De Martino rimane un importante referente per Lombardi Satriani, una sorta di autorevole testimone delle più complesse implicazioni etico-politiche della sua riflessione, ma è significativo che nel momento fondativo del suo impianto teorico-metodologico resti, in buona misura, sullo sfondo⁹. De Martino è evocato, a volte, per i materiali demologici (coin-

⁹ *Il folklore come cultura di contestazione* (1966), a esempio, non soltanto denuncia senza infingimenti la sua derivazione dall'analisi gramsciana, ma si apre con una lunga citazione tratta da *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*. Le referenze demartiniane, congiunte con quelle di Claude Lévi-Strauss, sono circoscritte alle

cidenti o complementari rispetto a quelli addotti da Lombardi Satriani) e non per le curvature ermeneutiche che tali materiali solleciterebbero. È evocato, ancora, per la sua attenzione per il folklore progressivo, che aveva com'è noto una netta, se pur semplificata, ascendenza gramsciana. La stessa marcata concomitanza metodologica tra analisi dei testi demologici e verifica etnografica sul terreno ha, a ben guardare, profili dissimili, direi inversi: mentre per de Martino l'etnografia può eventualmente essere inaugurata e confermata tramite i testi letterari, per Lombardi Satriani è opportuno che i testi letterari, su cui si è svolta una preliminare riflessione avente carattere normativo, siano poi confermati dal terreno (quasi a verifica dell'attendibilità filologica degli antichi maestri e della persistenza, pur nelle inevitabili trasformazioni, del regime consuetudinario). Per de Martino i testi letterari sono essenzialmente folklorici, per Lombardi Satriani sono documentatamente demologici.

L'orizzonte demartiano s'irrobustisce, poi, nella fase ulteriore dell'antropologia di Lombardi Satriani, quando va a sostenere in modo ricorrente e forte la sua impostazione *umanistica* così come l'ho provvisoriamente, e con margini di approssimazione, definita (Faeta 2022). L'etnologo diviene allora importante sostegno etico ed epistemologico dell'antropologia di Lombardi Satriani (lo vedremo anche in chiusura): la sua crisi della presenza, il suo *ethos* del trascendimento del dato in valore, il suo etnocentrismo critico, la sua consapevolezza riflessiva, la sua fondativa tensione verso una patria culturale, la sua poetica del campanile, accompagneranno costantemente, come imprescindibile strumento di rischiaramento dei dati, il suo pensiero¹⁰.

Ormai molti anni or sono, ma comunque in un momento storicamente coerente con quanto affermo, alla fine degli anni Settanta, Lombardi Satriani ebbe modo di precisare con esattezza qual era per lui il lascito culturale demartiniano, in una relazione pronunciata presso l'Istituto Cervi a Roma nell'ambito di una tavola rotonda organizzata dalla rivista "Quaderni Storici". Ero personalmente presente in quell'occasione, e ricordo che ebbi assoluta chiarezza, attraverso la sua esposizione, attraverso la sua

pp. 55-59, mentre al confronto con la teoria ciresiana dei dislivelli interni di cultura l'autore dedica maggiore attenzione.

¹⁰ Il demartiniano campanile di Marcellinara sarà esplicitamente evocato nel titolo di un'opera che a esso fa costante riferimento, *Un villaggio nella memoria*, scritto in collaborazione con Meligrana.

particolare declinazione del de Martino meridionalista, attraverso la sua moderata ma ferma polemica con Gallini, di quale fosse la “demartinità” (mi si passi il termine) di Lombardi Satriani¹¹. Una “demartinità” che manifesta il suo punto apicale nel testo che più direttamente prosegue e amplia temi dell’etnologo relativi alla morte, al lutto e al cordoglio, scritto in collaborazione con Meligrana, *Il ponte di San Giacomo*¹². Anche in questo caso però, sul piano teorico-metodologico, a ben vedere, la preminenza testuale riporta in un orizzonte abbastanza diverso e sembra recuperare, per qualche verso, l’approccio ciresiano di anni prima, che questi aveva assai polemicamente rivendicato rispetto a de Martino, relativo alle osservazioni sul pianto funebre nei sinodi diocesani del reatino.

Il problema dei rapporti tra Lombardi Satriani e de Martino non si esaurisce, naturalmente, con le scarse annotazioni che qui redigo: vi è un gramscianesimo demartiniano, infatti, con cui occorre fare i conti e su cui vi sono riflessioni, anche recenti, importanti (penso a Dei, a Giovanni Piz-za)¹³; vi è un distanziamento del primo dal secondo, che avviene proprio attorno a diverse letture di Gramsci.

Un solo esempio; è nota la propensione dello studioso napoletano per i contesti arcaici. Quando decide di abbandonare Tricarico, per privilegiare le aree profonde che si estendono attorno a Colobraro, o Albano di Lucania, egli lo fa esplicitamente perché è alla ricerca di luoghi di più intatta e incorrotta compattezza folklorica (e questo atteggiamento è stato spesso tacciato, forse con qualche ragione, di idoleggiamento dell’arcaico). In realtà a de Martino non interessavano precipuamente le trasformazioni sociali e culturali in atto nel Mezzogiorno (ho avuto modo di soffermarmi a lungo su questa questione, Faeta 2022: *passim*), ma quei nuclei compatti di cultura al cui interno, secondo precise indicazioni gramsciane, era possibile rinvenire elementi identificanti di una cultura. La questione è stata ben inquadrata

¹¹ L’intervento di Lombardi Satriani, come quello di tutti gli altri presenti alla tavola rotonda che egli coordinava (Gallini, Pier Cesare Bori, Cesare Cases, Carlo Ginzburg, Giovanni Jervis, Michele Risso) fu pubblicato in un numero della rivista dedicato alle *Questioni di confine*. Si veda Lombardi Satriani 1979c.

¹² Di questo libro esiste una curata edizione in lingua tedesca, illustrata dalle fotografie mie e di Marina Malabotti, fortemente voluta oltre che co-curata da Ute Schwab. Si veda Lombardi Satriani & Meligrana 1996.

¹³ Sono illuminanti le note demartiniane su Gramsci presenti nell’archivio de Martino, a lungo rimaste inedite e pubblicate soltanto nel 1992 per la cura di Stefania Cannarsa (De Martino 1992: 73-79).

da Dei, quando ricorda che la predilezione di Gramsci per le «collettività con un grado maggiore o minore di isolamento storico» ai fini di una loro effettiva identificazione, porta nella direzione della demologia, quella che aveva appunto attratto Cirese, affermando che, sulla scorta del pensatore sardo, «l'isolamento di certi contesti socio-culturali può farli pensare come "unità di fatto" relativamente stabili e compatte, descrivibili nei termini del classico concetto antropologico di cultura» (Dei 2011: 509).

Lombardi Satriani va in una direzione diversa (direi opposta rispetto a de Martino, ma lontana anche da Cirese), che è quella di guardare al fluido processo di trasformazione delle forme folkloriche e alla loro relativa autonomia; la sua attenzione alla testualità testimonia proprio la necessità di comprendere la permanenza o la variazione di senso dei documenti. Dentro un quadro complessivo di frequenti prese di distanza da de Martino. In un passo dell'introduzione al volume che ripropone le trasmissioni radiofoniche demartiniane degli anni 1953-'54, da lui curato assieme a Letizia Bindi, saggio che contribuisce a definire al pari dell'intervento prima ricordato, aspetti essenziali della sua posizione rispetto all'etnologo napoletano, Lombardi Satriani scrive, a esempio, che la «fondamentale ricerca sulla morte e il pianto rituale [di de Marino, è] viziata dall'ideologia del relitto». E in altri passi dello stesso saggio, si ribadisce la relativa autonomia storica del folklore contro la rigida impalcatura storicistica unitaria della cultura propria di de Martino; si ricorda come nell'etnologo non vi fosse «una piena assunzione della storicità *in qualche modo autonoma* [il corsivo è mio] del materiale folklorico»; si denuncia un uso del linguaggio relativo al folklore e alle tradizioni popolari che sembra indicare (mentre pretende di denunciarla) un'adesione a tradizioni di studio obsolete (Lombardi Satriani 2002: 26, 28).

Al di là di quanto sin qui visto, vi comunque è una questione dirimente, a mio avviso, che identifica la diversità di Lombardi Satriani rispetto a de Martino e la si può rintracciare ritornando nuovamente al folklore come cultura di contestazione. Per de Martino – e il quadro è ben disegnato nelle postille a Gramsci che ho prima ricordato – sono, da un lato, il movimento verso la modernità, dall'altro l'elaborazione del folklore progressivo che propiziano l'interesse e, conseguentemente, postulano lo studio della cultura popolare, anche nelle sue manifestazioni arcaiche (quelle che, seguendo Gramsci, maggiormente potevano restituire, come si è visto, il quadro di una cultura). Nella prospettiva di una riunificazione umanistica degli orizzonti culturali il folklore progressivo rappresenta un primo importante passo. Il superamento delle forme arcaiche e tradizio-

nali del folklore è la premessa al suo stesso studio (e, in tal senso, la predilezione per tali forme, dopo la, tutto sommato, circoscritta esperienza del folklore progressivo, propiziata anche dall'esperienza bellica intercorsa sul fronte del Senio, rimarca un preciso orientamento teorico-metodologico). Per Lombardi Satriani lo studio del folklore prescinde dal suo orientamento progressivo. L'oppositività del folklore è vista in termini gramsciani, di posizionamento rispetto alle pretese universalistiche della cultura e della società dominante e tutte le forme di folklore testimoniano di una diversità degna di essere assunta ed elaborata dallo storico della cultura. Le espressioni reazionarie della cultura popolare – sino ai limiti estremi prodotti dalla rivolta di Reggio Calabria – sono degne della massima attenzione. Lo studio del folklore e delle sue trasformazioni (strumentalizzazioni, fagocitazioni, riassunzioni) a opera della cultura dominante, borghese, capitalistica e consumistica, dicono allo studioso molto più di ogni attenzione all'arcaico come isolamento di “unità di fatto”, e di ogni attenzione al momento della trasformazione progressiva, come prassi di disvelamento. Apprendiamo di più dal folklore, come elemento critico della cultura, per Lombardi Satriani, osservandolo nei suoi ibridi usi della contemporaneità capitalistica, che nella sua immobilità arcaica o nella sua generazione euristica legata alla trasformazione progressiva.

Dalla demologia all'antropologia

Al centro della riflessione di Lombardi Satriani nel periodo iniziale del proprio lavoro, al di là della questione del folklore come cultura di contestazione, vi è un tema, non gramsciano a mio avviso, né demartiniano (o non del tutto gramsciano e demartiniano), che da un lato agevola il passaggio, che egli avvertiva come urgente, dalla demologia all'antropologia e che dall'altro lo connota in modo pionieristico rispetto al panorama nazionale, quello relativo all'etnocidio culturale.

Il tema ebbe particolare sviluppo in *Folklore e profitto*, libro di notevole modernità nel suo volgere l'attenzione sul sistema comunicativo e mass-mediatico contemporaneo e sulle sue capacità onnivore, che nel suo stesso sottotitolo (*Tecniche di distruzione di una cultura*) forniva indicazioni in merito, sviluppate particolarmente nella parte seconda, *Tecniche di etnocidio*¹⁴. Alla sua comparsa e, ancora per molti anni, è utile ribadirlo, l'opera

¹⁴ Il volume ha avuto una recente riedizione. Cfr. Lombardi Satriani 2022.

provocherà una molteplicità di interventi polemici sulla stampa quotidiana e periodica così come nelle sedi di dibattito accademico e scientifico¹⁵.

Il progressivo etnocidio, esercitato su gruppi umani, culture, società e strutture linguistiche, è argomento centrale dell'antropologia e ha sostanziato una letteratura sterminata, alimentando anche un'antropologia legata allo studio delle sopravvivenze, un'*urgent anthropology* sovente in possesso di spiccati caratteri d'impegno e di militanza politica.

La sensibilità di Lombardi Satriani verso il tema dell'etnocidio culturale mi pare denoti, appunto, il bisogno di *antropologizzare* il suo discorso (è significativo, a tal proposito, che il libro che compare in edizione definitiva un anno dopo *Folklore e profitto*, ampliando notevolmente l'impostazione gramsciana del periodo 1966-1973, sia programmaticamente intitolato *Antropologia culturale e analisi della cultura subalterna*¹⁶). Ma rispetto al contesto demologico e antropologico italiano, pure distinto dalla consapevolezza della rapida scomparsa delle culture popolari quantomeno dai tempi di Lamberto Loria (si ricordi il discorso di Circello del Sannio e i tanti interventi coevi), il concetto di etnocidio, con la sua strutturale relazione classista e imperialista, con il suo tratto sistematico e programmato, con il suo spregiudicato uso della comunicazione mass-mediatica, con il suo rapporto organico con la costruzione della società capitalistica e consumistica, appare fondamentalmente nuovo. Forse soltanto Vittorio Lanternari, entro diversi orizzonti concettuali, mostrava sul tema dell'etnocidio sensibilità simili a quelle di Lombardi Satriani, pur proiettando la propria analisi soprattutto sul contesto planetario e sugli scenari globali (si pensi, a esempio, a *Movimenti religiosi di libertà e di salvezza dei popoli oppressi*, del 1960, o ad *Antropologia e imperialismo*, del 1974). Direi che uno dei contributi più importanti di questa fase della riflessione di Lombardi Satriani sta proprio nell'aver posto in primo piano una tematica, che nella sua nuova e peculiare configurazione domestica e contemporanea, era nel panorama accademico (ma anche scientifico) nazionale, relativamente poco considerata.

¹⁵ Per attuali disamine di *Folklore e profitto* e delle sue *afterlives*, oltre gli scritti di introduzione e postfazione presenti in Lombardi Satriani 2022, si vedano gli interventi di Letizia Bindi, Alberto Sobrero, Helga Sanità, in Ricci 2019: 307-341, e di Buttitta.

¹⁶ In realtà una prima stesura di questo volume era apparsa come dispensa universitaria, a iniziativa della casa editrice Peloritana di Messina, già nel 1968, ma aveva a mio avviso un'impronta assai meno netta e definita nel senso che ricordo in testo, a confronto con quella posteriore.

La tematica dell'etnocidio culturale sembra inoltre voler costruire ponti, riconducendo nell'ambito della nostra specifica riflessione questioni che erano stati segnalate e affrontate da intellettuali e scrittori quali Carlo Levi e Pier Paolo Pasolini. In un notevole, quanto poco conosciuto, articolo di Levi, scritto in inglese e apparso negli Stati Uniti e nel contesto internazionale già agli inizi degli anni Cinquanta, si denunciava con lucidità il rischio dell'etnocidio contadino nel nostro Paese attraverso la repressione delle istanze dialettali; l'annientamento culturale che seguiva le, pur lodevoli e necessarie, iniziative di alfabetizzazione delle masse contadine (Levi 1952). E in tutta l'opera leviana al concetto di autonomia contadina si accompagna l'ammonizione circa i rischi per la sopravvivenza stessa di quel mondo, insiti nella sua mancata concessione. Nello stesso periodo della militanza scientifica e culturale di Lombardi Satriani, negli anni Sessanta e Settanta e sino alla sua scomparsa, Pasolini ribadirà con forza, in innumerevoli occasioni, l'idea del cambiamento antropologico della società e della cultura italiana e della scomparsa programmata di interi ambiti del panorama culturale popolare. In un'intervista televisiva con l'antropologo e storico delle religioni Alfonso Maria Di Nola, a esempio, del 1968 (poi ripresa e pubblicata nel 1972), lo scrittore tornava sulla tematica della spazzatura della cultura contadina, legandola all'eclisse della religione; e il famoso "articolo delle lucciole" fu pubblicato, com'è risaputo, sul "Corriere della sera" il primo febbraio del 1975.

Mentre cerca di ricondurre, dunque, all'interno del recinto disciplinare temi e problemi che nel più ampio contesto intellettuale, e nel dibattito politico e civile, erano diffusi, Lombardi Satriani sente, come si è visto, anche il bisogno di irrobustire i quadri critici e metodologici propri dell'approccio antropologico. Al di là delle citazioni di de Martino (secondo le impostazioni cui ho fatto cenno) e di Lévi-Strauss, a parte i riferimenti obbligati alla letteratura corrente dell'epoca (alcuni titoli e autori appaiono oggi abbastanza marginali nella storiografia disciplinare, secondo quel suo andamento carsico che Carlo Severi non ha mancato di denunciare), il primo robusto segno del bisogno di ulteriori strumenti critici (che si andranno rapidamente ampliando e affinando) lo si ha attraverso l'analisi del lavoro di Oscar Lewis e del suo concetto di cultura della povertà, che consente di mettere a sistema, per così dire, la variegata e composita realtà folklorica affrontata.

Ritengo sia stata soprattutto la frequentazione con Annabella Rossi, a cui Lombardi Satriani era legato da un'amicizia tempestosa e indissolu-

bile, a suggerirgli alcune nuove prospettive euristiche, tra le quali quella qui adombrata. Ma Rossi non voleva dire soltanto prospettive euristiche nuove, una notevole noncuranza verso la testualità folklorica e un notevole stimolo verso l'indagine di terreno, voleva dire anche l'avvicinamento a un contesto nazionale, benché disciplinarmente differenziato, marcatamente legato alla prospettiva delle scienze sociali; penso a Joyce Lussu, Antonino Pigliaru, Diego Carpitella, Domenico De Masi, Franco Cagnetta, Simonna Piccone Stella, Franco Ferrarotti, Armando Catemario, studiosi a vario titolo ruotanti attorno al cenacolo costituito a via della Lungaretta, a Roma, dalla coppia formata da Rossi e dal regista e documentarista, già collaboratore di de Martino, Michele Gandin. Credo siano stati soprattutto Pigliaru, Carpitella, Cagnetta e Catemario ad avere alimentato la curiosità etnografica e antropologica di Lombardi Satriani.

Anche in questo caso un testo si pone come documento trasparente di tale ampliamento delle prospettive, con la sua precisa perorazione dell'istanza antropologica esercitata su un'esemplare indagine di comunità, l'*Introduzione a Banditi a Orgosolo* di Cagnetta, del 1975, la cui riedizione viene ospitata da Lombardi Satriani come primo volume della collana *La diversità culturale* da lui diretta per l'editore Guaraldi. Proprio la diversità culturale sarda, approcciata attraverso gli studi di Cagnetta e di Pigliaru, la cui nuova edizione di *Il banditismo in Sardegna*, del 1975 per Giuffrè, ebbe ancora un'introduzione di Lombardi Satriani (avevo già evidenziato l'importanza delle indagini sulla cultura sarda per l'antropologo), lo guida nel campo ampio dell'antropologia di terreno¹⁷. Oltre che dell'antropologia giuridica con il suo riconoscimento del diritto consuetudinario, con la sua ampia e articolata anamnesi della contrapposizione tra prassi statuale e pratiche delle classi subalterne (si ricorderà che il testo in proposito è sempre del 1975 e offre ampio riconoscimento ai lavori di Cagnetta e Pigliaru). Un testo che peraltro, come ho già segnalato, parte anche dalle radici gramsciane del pensiero di Lombardi Satriani, con un movimento circolare che mi sembra segnali il raggiungimento della sua piena maturità metodologica e critica.

Ho prima scritto dello stimolo alla ricerca di terreno offerto da Annabella Rossi. E qui vorrei nuovamente integrare le mie osservazioni con un ricordo personale.

¹⁷ Cfr. Lombardi Satriani 1975c: 9-27 [prima ediz. 1954; il libro è stato ristampato poi, a Nuoro, per i tipi di Ilisso, nel 2012, sempre con prefazione di Lombardi Satriani]; Pigliaru 1975.

Nel periodo 1970-1972 si svolse, con sede scientifica e (se non rammento male) amministrativa, presso il Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari a Roma dove Rossi lavorava, una ricerca su *Significati e funzioni del Venerdì Santo in Calabria e Sicilia*, organizzata in collaborazione con l'Università degli Studi di Messina e con il supporto del CNR. Fu la prima ricerca a cui personalmente partecipai, essendo stato destinato in Calabria e, particolarmente, a Caulonia e poi, l'anno successivo, a Tiriolo e Nocera Terinese. Durante le riunioni preparatorie della ricerca a Roma, vi fu una costante dialettica tra Rossi e Lombardi Satriani centrata su due *foci* polemici: l'effettiva rappresentatività delle feste quaresimali al fine di illustrare la diversità contadina e meridionale; la quantità di attenzione da dedicare alla letteratura folklorica preesistente sull'argomento. Rossi sosteneva le ragioni di Carnevale, cui avrebbe dedicato per anni attenzione, occasione rituale legata alla trasgressione e all'affermazione prepotente, pur se effimera, delle istanze dell'autonomia popolare, e riteneva il *frame* religioso, ecclesiastico e canonico della Quaresima, mortifero, costrittivo, caratterizzato da una indefettibile egemonia della Chiesa cattolica. Lombardi Satriani riteneva che proprio il rigido *frame* in questione rendesse di particolare interesse i margini di resistenza e di creatività popolare. Rossi riteneva che si dovesse andare sul terreno "a mente sgombra", attrezzandosi a comprendere la diversità che si osservava; Lombardi Satriani desiderava che si transitasse attraverso un accurato lavoro di lettura e analisi dei testi demologici esistenti (e anche dei testi semi culti), riferiti sia alla realtà territoriale che dovevamo direttamente osservare, sia al più ampio contesto meridionale. Credo, con il senno di oggi, che avesse ragione, su entrambe le questioni, Lombardi Satriani; ma tali questioni testimoniavano di una notevole diversità di approccio, che rinviava, ancora una volta, alla formazione dello studioso. La Quaresima garantiva un approccio testuale, attraverso i suoi rigidi copioni strutturati sul dettato canonico e il suo esteso retroterra scrittoria, postulando una ricerca basata molto sulle scritture, ecclesiastiche, confraternili e folkloriche. Carnevale portava a confrontarsi con la sua prepotente pre-testualità e a optare per un immediato approccio di terreno.

L'ampliamento degli spazi discorsivi dell'antropologia

Pienamente conquistato il discorso antropologico e collaudato un armonico rapporto tra studio delle fonti demologiche e ricerca sul terreno, l'antropologia di Lombardi Satriani può iniziare a spaziare a tutto campo

all'interno di orizzonti via via più vasti: le tematiche relative al corpo e al sangue, la funzione della memoria, l'interesse (sempre crescente) per lo sguardo e le immagini, la realtà dei guaritori e delle veggenti, il teatro popolare, la cultura materiale e le problematiche patrimoniali, la museografia etnografica, Pulcinella e il contesto metropolitano partenopeo, la dimensione urbana. Questo ampissimo lavoro poggia, però, sulle radici epistemologiche che hanno consentito alla sua riflessione, a mio avviso, di assumere una dimensione di maggiore profondità e problematicità. In un processo che, soprattutto a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, lo ha indotto ad affiancare alla riflessione teorica una miriade di iniziative tese da un lato a sperimentare nuove strade di intervento e di elaborazione disciplinare, dall'altro ad ampliarne gli spazi discorsivi.

In quest'ultima prospettiva, desidero addurre ancora una testimonianza personale. Costituisce materia vulgata la grande ed eclettica capacità dialogica di Lombardi Satriani. Se certamente l'ambito accademico e scientifico di stretta pertinenza disciplinare si afferma stabilmente come quello in cui egli predilige inscrivere il proprio discorso, è pur vera la sua disponibilità verso un ampio ambito interdisciplinare. Così come è vero che nessun contesto gli era estraneo; poteva lasciare una *lectio magistralis* universitaria per portare, immediatamente dopo, la sua voce nel circolo culturale di paese o nell'associazione dei Calabresi, dei Siciliani o dei Lucani a Roma, e dava alle diverse sedi la medesima importanza. Ebbi spesso a chiedergli ragione di questa postura, che a tratti mi sembrava sovraccaricarlo di impegni e di preoccupazioni e che è, per altro, assai lontana da me. Non si trattava, a suo dire, di una mera propensione democratica e neppure, in ultima istanza, del fastidio, più volte manifestato, verso quei «monologhi, ossessivamente tali, anche quando truccati, più o meno abilmente, da dialogo» (Lombardi Satriani 2002: 41). Egli aveva ben presenti le indicazioni di Michael Foucault relative agli spazi discorsivi e all'ordine stesso del discorso, ed era convinto che da ciascuno di tali spazi e da ciascuna declinazione dell'ordine discorsivo derivassero nuovi significati delle cose, nuove possibilità di comprensione, oltre che, naturalmente, di ascolto dell'altro. Lo spazio discorsivo per lui era la struttura essenziale della produzione di significato. Credo che anche da questo punto di vista Lombardi Satriani sia stato un *outsider* in un mondo accademico italiano che, particolarmente nella nostra specifica sezione disciplinare, fatte salve sporadiche eccezioni, ha rigidamente organizzato il suo discorso in virtù del contesto interno e le proprie scritture in rapporto ai proverbiali venticinque lettori e alle superiori istanze della valutazione accademica.

Ho sopra definito l'antropologia di Lombardi Satriani con un aggettivo, umanistica, che ho indicato come provvisorio, oltrech  dotato di qualche approssimazione.

Vorrei brevemente tornare su questo punto per chiarire il senso della mia definizione. Un'*antropologia umanistica* pu  sembrare, infatti, un rafforzativo senza molto senso, considerando la comune radice, bench  declinata nelle due diverse lingue dell'antichit , del sostantivo e dell'aggettivo, un pleonasma o una sorta di figura sospesa tra le molte che la retorica mette a nostra disposizione; un richiamo all'*uomo umano* presente nell'opera di una desueta filosofa dell'educazione quale Edda Ducci. In altra sede, come ho ricordato, ho chiarito che la locuzione, certamente in attesa di un pi  rigoroso vaglio critico, va intesa in un senso analogo a quello presente nella storia e nella critica della fotografia contemporanea. Dove, una certa fotografia della seconda met  del Novecento (prevalentemente francese), legata all'immediata descrizione della vicenda umana, particolarmente degli umili e degli svantaggiati, non interna per  al canone neorealista,   stata cos  definita. La fotografia umanista   distinta, rispetto a quella neorealista, da un affievolirsi della carica ideologica e da un affiorare dell'immediata condivisione umana tra descrittori e descritti. Alla prima demologia e antropologia di Lombardi Satriani mi sembra si possa attribuire, dentro un modello dotato di una avvertibile rigidit , un impianto concettuale e una spiccata vocazione alla sistemazione teorica delle storie delle classi deprivilegiate narrate. In una, temporalmente ampia, fase successiva, impianto concettuale e necessit  di sistemazione teorica mi sembrano attenuarsi e, mentre la sua antropologia si apre ai contenuti nuovi che ho sopra elencato, la considerazione relativa alla condizione umana nel suo complesso va a sostanziare un approccio nuovo, saldamente ancorato alle basi teorico-metodologiche prima costruite, ma non pi  teso precipuamente a spiegarle e giustificarle.   in questa ulteriore prospettiva, tra l'altro, che l'antropologia di Lombardi Satriani va acquisendo quell'attenzione alla soggettivit , pur all'interno dei diversi contesti culturali e sociali via via esplorati, alle *vite degli altri*, alla costruzione dei rapporti, al carattere processuale dei fatti culturali, che senza essere esplicitamente enunciata e conclamata, la caratterizzer  in modo assai marcato, e direi, nuovo per i suoi tempi.

Per concludere provvisoriamente

Mi sono ripromesso di tornare sul passo iniziale di questi miei appunti, relativo al fatto che la scomparsa di Lombardi Satriani sia andata a sottoli-

neare la chiusura di una stagione. Lo faccio perché sono convinto che una qualche forma di periodizzazione possa tornare utile per quel complesso lavoro di storiografia critica della immediata contemporaneità in cui mi sembra siamo notevolmente indietro¹⁸. Come ho avuto modo di scrivere nell'intervento commemorativo già ricordato, molti studiosi tra quelli che a vario titolo gli furono vicini, nei giorni immediatamente a ridosso della sua morte, hanno avuto la sensazione della fine di un'epoca; sensazione che trascendeva anche la dimensione soggettiva e la condizione luttuosa (Lombardi Satriani veniva meno, del resto, dopo i molti studiosi che avevano caratterizzato in modo marcato la seconda metà del vecchio secolo e anche i primi lustri del nuovo). In questi miei appunti si sarà constatato che, più ponderatamente a mio avviso, scrivo di *sottolineatura* (o di *evidenziazione*) della fine di *una stagione*.

In realtà, una stagione dell'antropologia italiana è certamente finita (o va, comunque, esaurendosi), ma non a causa delle scomparse dei suoi cultori, quanto per il deciso rifiuto del loro lavoro, la fase di profonda discontinuità che si è instaurata sul finire del secolo scorso e agli inizi di questo (una fase a volte camuffata o edulcorata per ragioni di opportunità accademica, ma tesa a una radicale, quanto semplificata, decostruzione dei paradigmi della seconda metà del Novecento). L'antropologia italiana, dunque, in particolare quella che si occupa d'Italia e di Europa, è profondamente cambiata, non sta a me in questa sede dire se in meglio o in peggio, a prescindere dalle scomparse. Quelle degli studiosi, e tra essi Lombardi Satriani, che hanno onorato la disciplina, contribuendo a definirne uno statuto originale (certamente suscettibile di letture diverse), hanno aiutato ad agevolare un passaggio di mano e di consegne che era stato già decretato, però, dalle scelte culturali che si andavano compiendo.

Nei mesi che precedettero la sua scomparsa, quando egli era già molto malato, ma ancora attivo e intellettualmente agguerrito, sono stato a trovare molte volte Lombardi Satriani nella sua abitazione romana, per altro non molto distante dalla mia. Per tacito accordo tra tutti noi allievi abbiamo cercato di alternarci, senza essere troppo pressanti, per rispettare il senso imprescindibile di autonomia che egli ha sempre custodito. An-

¹⁸ Tra le iniziative di rilievo per tentare di iniziare a colmare questo ritardo vi è quella ideata e curata da Antonello Ricci nel seminario biennale (2017-2018), tenutosi presso "Sapienza", dedicato a *Parole chiave su Folklore, Demologia, Cultura popolare, Tradizioni contadine*, i cui esiti sono sintetizzati in Ricci 2019, già ricordato.

dare da Luigi significava, per noi, continuare, come sempre, a imparare; la vita, naturalmente, oltre che l'antropologia, i mille impegni etici che l'antropologia trasferiva nelle esistenze di coloro che avevamo la pretesa di praticarla, i mille impegni etici che le esistenze dovevano necessariamente trasferire nell'antropologia.

In una di queste visite, a partire da un mio libro che gli avevo precedentemente portato in dono (Faeta 2022), riflettevamo assieme su de Martino. Nel corso della nostra conversazione di quel giorno, egli mi fece un rilievo garbato e affettuoso, come di consueto, dicendomi che forse ero stato troppo severo con l'etnologo napoletano riguardo alla contrapposizione, che avevo messo in scena, tra lui e gli studiosi stranieri impegnati nel Mezzogiorno degli anni Cinquanta. E inducendomi a riflettere, come spesso aveva fatto, sulle forme molto complesse dell'impegno dell'etnologo nel Sud, mi ricordò un breve passo de' *La terra del rimorso*, in cui egli molto si riconosceva, malgrado le prese di distanza da lui che aveva a volte effettuato, alcune delle quali ho qui ricordato. Nel passo si delineava un profilo etico ed epistemologico del fare etnografico e antropologico. De Martino fa riferimento al tramonto dell'etnografia positivista e ai sommovimenti che tale tramonto provocò nell'ambito della conoscenza antropologica;

cominciò ad affiorare – egli scriveva, tra l'altro – nell'indagine etnografica la esigenza di giustificare a se stessi e al proprio pubblico entrambi i termini del rapporto, cioè chi viaggia per conoscere e chi è visitato per essere conosciuto. Si venne scoprendo che [...] la stessa indagine etnografica diventa impossibile, risolvendosi in un mondo di ombre visitanti e visitate, insignificanti e vane malgrado il loro minutissimo chiacchiericcio (de Martino 1976: 19-20).

Tra le cose che ho tentato di mettere a fuoco in questi appunti, la crescente tensione di Lombardi Satriani a produrre una scienza esente dal limite denunciato da de Martino, in cui non vi fossero ombre visitanti e ombre visitate, mi sembra da ricordare con particolare ammirazione e gratitudine.

Bibliografia

- Buttitta, I.E. 2022. Per Luigi. Annotazioni su "Folklore e profitto". *Dialoghi Mediterranei*, 56, <<http://www.istitutoeuroarabo.it/DM>>.
- Cagnetta, F. 2012. *Banditi a Orgosolo*. Nuoro: Ilisso.
- de Martino, E. 1976. *La terra del rimorso. Contributo a una storia religiosa del Sud*. Milano: il Saggiatore.

- de Martino, E. 1992. Due inediti su Gramsci. “Postille a Gramsci” e “Gramsci e il Folklore”. *La ricerca Folklorica*, 25.
- Dei, F. 2011. Gramsci, Cirese e la tradizione demologica italiana. *Lares, Quadriennale di studi demoetnoantropologici*, 77, 3: 501-518.
- Faeta, F. 2022. Luigi Maria Lombardi Satriani. Per avviare un percorso di memoria. *Dialoghi Mediterranei*, 56, <<http://www.istitutoeuroarabo.it/DM>>.
- Faeta, F. 2022. *Vi sono molte strade per l'Italia. Ricercatori e fotografi americani nel Mezzogiorno degli anni Cinquanta*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Faeta, F. & M. Miraglia 1988. *Alfonso Lombardi Satriani e la fotografia signorile nella Calabria del primo Novecento*. Milano-Roma: Mondadori-De Luca.
- Levi, C. 1952. Southern Italy fights the battle against illiteracy. *Unesco Courier*, 5, 3: 3-5.
- Lombardi Satriani, L.M. 1966. *Il folklore come cultura di contestazione*. Messina: Peloritana Editrice.
- Lombardi Satriani, L.M. 1968a. *Contenuti ambivalenti del folklore calabrese. Ribellione e accettazione della realtà subalterna*. Messina: Peloritana Editrice.
- Lombardi Satriani, L.M. 1968b. Analisi marxista e folklore come cultura di contestazione. *Critica Marxista*, 6, novembre-dicembre: 64-88.
- Lombardi Satriani, L.M. 1969. *Folklore ed esclusione*. Messina: Peloritana Editrice.
- Lombardi Satriani, L.M. 1971. *Santi, streghe e diavoli. Il patrimonio delle tradizioni popolari nella società meridionale e in Sardegna*. Firenze: Sansoni.
- Lombardi Satriani, L.M. 1973. *Folklore e profitto, Tecniche di distruzione di una cultura*. Firenze: Guaraldi.
- Lombardi Satriani, L.M. 1974a. *Antropologia culturale e analisi della cultura subalterna*. Firenze: Guaraldi.
- Lombardi Satriani, L.M. 1974b. *Menzogna e verità nella cultura contadina del Sud*. Napoli: Guida Editori.
- Lombardi Satriani, L.M. 1975a. *Antropología cultural: análisis de la cultura subalterna*. Buenos Aires: Editorial Galerna.
- Lombardi Satriani, L.M. 1975b. Introduzione, in *Banditi a Orgosolo*, F. Cagnetta, pp. 9-27. Firenze: Guaraldi.
- Lombardi Satriani, L.M. & M. Meligrana 1975c. *Diritto egemone e diritto popolare. La Calabria negli studi di demologia giuridica*. Vibo Valentia: Qualecultura; Milano: Jaca Book
- Lombardi Satriani, L.M. 1978. *Apropiación y destrucción de la cultura de las clases subalternas*. Mexico: Editorial Nueva Imagen.
- Lombardi Satriani, L.M. 1979a. *Il silenzio, la memoria e lo sguardo*. Palermo: Sellerio.
- Lombardi Satriani, L.M. 1979b. *Rivolta e strumentalizzazione. Il caso di Reggio Calabria*. Milano: FrancoAngeli
- Lombardi Satriani, L.M. 1979c. “La fine del mondo” di Ernesto De Martino. *Quaderni Storici*, 40: 244-248.

- Lombardi Satriani, L.M. & M. Meligrana 1982. *Il ponte di San Giacomo*. Milano: Rizzoli; 1989. Palermo: Sellerio.
- Lombardi Satriani, L.M. & M. Meligrana 1983. *Un villaggio nella memoria*. Reggio Calabria-Roma: Gangemi.
- Lombardi Satriani, L.M. 1984. La casa dell'uomo. Sacrificio, fondazione, memoria, in *L'architettura popolare in Italia: Calabria*, a cura di F. Faeta. Roma-Bari: Laterza.
- Lombardi Satriani, L.M. & D. Scafoglio 1992. *Pulcinella. Il mito e la storia*. Milano: Leonardo Editrice; 2015. Napoli: Guida.
- Lombardi Satriani, L.M. 1994. *La stanza degli specchi*. Roma: Meltemi.
- Lombardi Satriani, L.M. 1995. *Lo sguardo dell'angelo. Linee di una riflessione antropologica sulla società calabrese*. Cosenza: Centro Editoriale e Librario - Università degli Studi della Calabria.
- Lombardi Satriani, L.M. 1996. *Nel labirinto. Itinerari metropolitani*. Roma: Meltemi.
- Lombardi Satriani, L.M. & M. Meligrana 1996. *Die Brücke von San Giacomo. Riten, Bräuche und Märchen zum Thema Tod in Südtalien*. Wien-Köln-Weimar: Böhlau Verlag.
- Lombardi Satriani, L.M. 2000. *De sanguine*. Roma: Meltemi.
- Lombardi Satriani, L.M. 2002. Introduzione, in E. de Martino, *Panorami e spedizioni. Le trasmissioni radiofoniche del 1953-'54*, a cura di L.M. Lombardi Satriani & L. Bindi, pp. 7-43. Torino: Bollati-Boringhieri.
- Lombardi Satriani, L.M. 2004. *Il sogno di uno spazio*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Lombardi Satriani, L.M. & M. Boggio 2006. *Natuzza Evolo – Il dolore e la parola*. Roma: Armando Editore.
- Lombardi Satriani, L.M. 2019. Il magistero del pensiero di Antonio Gramsci nella demotnoantropologia, in *L'eredità rivisitata. Storie di un'antropologia in stile italiano*, a cura di A. Ricci, pp. 81-96. Roma: Cisu.
- Lombardi Satriani, L.M. 2022. *Folklore e profitto*. Palermo: Edizioni del Museo Pasqualino.
- Pigliaru, A. 1975. *Il banditismo in Sardegna. La vendetta barbaricina come ordinamento giuridico*, pref. L. M. Lombardi Satriani. Milano: Giuffrè.
- Ricci, A. (a cura di) 2019. *L'eredità rivisitata. Storie di un'antropologia in stile italiano*. Roma: Cisu.